

- 1 -

"Bisogna parlare solo quando non è lecito tacere;  
e solo di ciò che si è superato - ogni altra cosa  
è chiacchiera".

Federico Nietzsche  
in "Umano troppo Umano"

Dicevo ad Agostino Pirella, che si era seduto accanto  
a me durante l'ultimo convegno a Forlì, che ora spesso  
mi ritrovo a ritornare col pensiero ai tempi di Gori-  
zia, nel '69, quando si lavorava insieme a Basaglia.

Allora Pirella mi ha risposto: - Però era troppo  
faticoso -.

Infatti è molto faticoso anche ora lavorare in  
manicomio contro i tradizionalisti che sono in mag-  
gioranza.

Ed eccoci così all' "Osservanza" nel 1984.

Il portinaio che allontana con cattivo garbo la  
degente che è costretta a chiedergli il permesso  
per telefonare a casa; l'infermiera che spinge la  
ricoverata verso il reparto a schiaffi e a calci; la  
parrucchiera che rifiuta a una signora volontaria, già  
collaboratrice di Basaglia a Trieste, di farla entrare  
nel locale di lavoro, e respinge anche la paziente da  
lei accompagnata; l'infermiera nuova venuta (ex dipen-  
dente dal Lolli, l'altro manicomio imolese svuotato  
concentrando quasi tutti i degenti all' "Osservanza")

che mi fa trovare una ricoverata del 14 chiusa dietro una porta, come si faceva al tempo del reparto agitate, prima che arrivassi io, e che mi accusa di non curarmi delle mie pazienti, perché non le intossico con gli psicofarmaci e non le lego nel letto; il vecchio che chiede i sigari al di là delle inferriate della finestra di una cella del reparto 5; gli ospiti sdraiati in ordine sparso sui marciapiedi dei cortili e vestiti con abiti color piombo di fattura carceraria; le porte di ferro e i vetri opachi come ostacolo tra gli internati e l'esterno: sono tutti episodi e situazioni e strutture che fanno parte del tradizionale paesaggio manicomiale, non modificato in questi ultimi anni, nonostante la nuova cultura, la nuova legge e la riforma sanitaria, e nonostante le molte chiacchiere di propaganda sul discorso per ora puramente immaginario del cosiddetto superamento del manicomio, come struttura tipicamente repressiva.

Qualche anno fa: dopo la riunione internazionale di Basaglia a Trieste, io feci ripetutamente notare (tra l'altro anche a un convegno del P.C.I. Imolese con una relazione sulla questione psichiatrica) l'inaccettabile condizione dei degenti lavoratori, che collaborano in cucina, in guardaroba, in lavanderia e nei reparti, e che vengono liquidati con una mancia mensile, senza riconoscimento dei loro diritti di lavoratori, mentre a Trieste avevano già allora provveduto con una cooperativa lavoratori riuniti, che comprendeva insieme lavoratori

interni ed esterni alle stesse condizioni. Ma ancora oggi all' "Osservanza" e al "Lolli" si va avanti con lavoro nero, e a volte alla fine del mese non arriva nemmeno la mancia. Naturalmente per gli internati non esistono sindacati che si interessino.

L'internato è sottoposto all'arbitrio e al disprezzo di tutti. Qui la distinzione tra esseri superiori e esseri inferiori non è una teoria, ma è la pratica di ogni giorno, la qualità della vita quotidiana. E questi fatti ricordano Spengler più che Gramsci, per non parlare di Rosenberg e di Eichmann.

Così non credo che ci sia da meravigliarsi se le mie critiche al portinaio, alla parrucchiera, a qualche infermiera e infermiere, al direttore sanitario dell'istituto, sono considerate come prevaricazioni, rovesciando completamente il problema: tutto questo infatti fa parte logica dell'ipocrisia necessaria per mantenere sostanzialmente intatte le istituzioni repressive cercando di salvare le apparenze.

Anche per la burograzia dello stato sovietico è Andrej Sacharov, il fisico nucleare premio Nobel per la pace, il vero criminale nemico del popolo, individuo sospetto da custodire in manicomio.

Qualche mese fa, quando sono andato in amministrazione e ho consegnato nelle mani del signor Mauro Vergnani e della Sig.ra Marie Rosa Franzoni le cinture di contenzione di due giovani pazienti del "Lolli", allora allora trasferiti al reparto 17, il direttore

sanitario e coordinatore provvisorio del SIMAP Prof. Cotti. incontrato poco dopo, voleva farmi credere che quelli strumenti non erano mai esistiti, e me li ero inventati io.

Quando poi ho scritto ai sindaci della Romagna e del comprensorio imolese per protestare contro l'uso dei mezzi di contenzione, presenti anche nell'Ospedale Generale e nella Casa di Riposo, si è tentato di impedirmi la spedizione delle lettere, con una vera opera di censura di carattere tipicamente poliziesco. Mi si negava il diritto di parlare come operatore di istituzione pubblica, cercando di dire che avrei potuto farlo solo a titolo personale. Queste sono cose gravi, che ricordano i metodi degli stati autoritari, e fanno pensare agli anni trenta.

La maggior parte di coloro che fanno ufficialmente i progressisti nelle assemblee nei convegni e nei documenti, e criticano i sistemi sociali autoritari, poi usano gli stessi metodi nella loro pratica quotidiana.

Anche da noi in Italia, come in molti altri Paesi, la burocrazia si distingue per mancanza di conoscenza della realtà sociale, per ignoranza di problemi scientifici, e per presuntuosa arroganza autoritaria nei suoi interventi pratici. Naturalmente queste prerogative sono favorite dagli uomini di scienza e di cultura alla Lisenko, che hanno scelto la sottomissione e la carriera, invece che la libertà e la conoscenza.

Non pare azzardato pensare che è soprattutto per questa responsabilità delle burocrazie che nel 1984, dopo un lungo periodo dalla rivoluzione leninista e da quella maoista, perfino il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese può dichiarare esplicitamente al punto 3 della sua risoluzione che "il Socialismo non ha ancora dimostrato da nessuna parte la sua superiorità sul sistema capitalista".

Così risulta che le burocrazie autoritarie hanno annullato i principali obiettivi delle rivoluzioni più importanti, mettendo in dubbio la validità del socialismo come sistema sociale alternativo.

Con lo stesso potere le burocrazie sono anche capaci di affossare le riforme, come ci è dato constatare anche per la riforma sanitaria, qui da noi, nel concreto di un manicomio sostanzialmente immutato dopo diversi anni dalla nuova legge e dopo molte lotte culturali e scientifiche.

Perché immutate?

Vediamo un pò insieme alcuni altri fatti, oltre quelli già considerati.

Tutta la posta che arriva, sia per i degenti che per il personale, prima di essere consegnata passa ancora dalla segreteria alla stanza del direttore sanitario. Io ho ricevuto alcune lettere già aperte, come, per esempio, una delle risposte di un sindaco alle mie proteste per l'arbitrio dei ricoveri obbligatori.

In tutta l'istituzione solo il direttore e il vice-direttore (a parte alcuni servizi) possono comunicare direttamente all'esterno con il telefono. Tutti gli altri, medici e degenti, devono passare attraverso il controllo e la inevitabile indiscrezione delle portinerie.

Come in una istituzione tradizionale che si rispetti per il suo carattere tipicamente custodialistico qui il portinaio ha grandi poteri di controllo su tutti.

L'ingresso nel parco con l'automobile è stato vietato (salvo casi speciali) all'improvviso a tutti, tolto che al direttore, senza alcuna spiegazione o giustificazione, con un autoritarismo misterioso da vera fortificazione medioevale. Mi viene in mente "Il Castello" di Franz Kafka, in cui l'autore, con intelligente ironia, allude criticamente alle burocrazie cecoslovacche pre rivoluzionarie, molto probabilmente più tolleranti e più illuminate di quelle attuali.

Così il parco dell'istituto è diventato sempre meno frequentato e sempre più deserto, in un ambiente ogni giorno più simile a quello di un carcere.

Quello che poi è veramente comico è che alcuni del personale dell'istituto, parlando del film degli anni sessanta "Qualcuno volò sul nido del cuculo" riproposto in questi giorni dalla televisione, hanno detto, del tutto ingenuamente, che considerano strano che in una civiltà avanzata come quella degli Stati Uniti

usino ancora metodi così repressivi.

Come si vede bene non c'è limite che si possa immaginare per l'incapacità di vedere e di pensare delle persone perbene, condizionate dal rispetto acritico delle tradizioni e delle autorità, e dal conformismo più completo.

Penso che sia molto utile, per esempio, non rendersi conto che i "Centri di Diagnosi e Cura" così come funzionano ora sono edizioni aggiornate dei manicomi. Mi diceva giustamente Pirella che, nei progetti di chi vuol cambiare le cose, i "Centri di Diagnosi e Cura" non dovrebbero essere luoghi di ricovero ma piuttosto, almeno in questo periodo di transizione, in cui ancora esistono, soltanto centri operativi per interventi d'urgenza e chiarimento dei conflitti sociali più difficili, che rischiano di sfociare nell'emarginazione delle persone che hanno meno potere. Altrimenti i ricoveri successivi, specialmente quelli obbligatori, in quanto strumenti di controllo sociale, equivalgono all'internamento e alla lungodegenza manicomiale, e distruggono le persone sull'altare dell'ordine pubblico apparente, così com'è inteso dai conformisti.

Ma veniamo finalmente, per quanto riguarda la politica istituzionale, all'aspetto più grave delle decisioni amministrative di questi ultimi anni, avvenute con la complicità della direzione sanitaria, e con l'atteggiamento passivo e sottomesso del consiglio dei medici, vale a dire alla concentrazione degli

internati in spazi sempre più ristretti, spesso in condizioni che un allevatore di bestiame non avrebbe mai accettato per il suo allevamento, con le conseguenze prevedibili, anche se poi non direttamente dimostrabili, di casi di malattia e di serie.

Anche gli animali entrano in crisi e possono morire se li si cambia di ambiente, senza tener conto delle loro necessità, come ogni biologo sa benissimo, ma come sa anche la gente comune.

A riguardo le mie obiezioni sono sempre state ignorate, e il mio lavoro per rimediare alle conseguenze negative di queste decisioni arbitrarie e irrazionali, non preso mai in considerazione.

Ma che importano gli internati? L'importante era provvedere a riorganizzare il personale diminuito di numero, e a liberare locali e edifici, che avrebbero potuto essere utilizzati in altro modo.

Il bello è che questa politica, che Thomas Szasz definirebbe da "commercianti di covanti", si è tentato di farla passare per progressivo superamento del manicomio.

A questo riguardo, durante l'ultimo convegno di Forlì in presenza di Pirella, ho polemizzato col dottor Aldrigo Grassi funzionario della Regione Emilia Romagna, che confondeva appunto il superamento del manicomio con la diminuzione del numero degli internati nelle vecchie istituzioni.

"Spesso i politici fanno questa confusione" diceva  
Pirella.

Il fatto è che ora molti politici e amministratori si scambiano carte, che non hanno alcun rapporto con la realtà, e tanto meno con i diritti reali dei cittadini, come sono del resto già previsti dalle leggi e dalla costituzione. Poi quando si accorgono che nella pratica (non a parole) si propengono condizioni e prospettive veramente nuove, come accade anche a me di volta in volta nel lavoro quotidiano, diventano ostili ancor prima di aver capito cosa succede, e ancor prima di ragionare.

Scrivo a questo proposito Machiavelli, nel cominciare "i discorsi sopra la prima deca di Tito Livio":  
"Ancora che, per la invida natura degli uomini, sia sempre stato non altrimenti pericoloso trovare modi ed ordini nuovi, che si fusse cercare acque e terre incognite, per essere quelli più pronti a biasimare che a laudare le azioni d'altri; non dimanco, spinto da quel naturale desiderio che fu sempre in me di operare, senza alcuno rispetto, quelle cose che io credea rechina comune beneficio a ciascuno, ho deliberato entrare per una via, la quale, non essendo stata ancora da alcuno trita, se la mi arrecherà fastidio e difficoltà, si potrebbe ancora arruolare presto, mediante quelli che umanamente di queste mie fatiche considerassino".

Quanto poi alla scusa, che si trova sempre per non fare nulla di nuovo, che siamo in periodi di crisi, e ci sono pochi soldi da spendere, dovrebbe essere superfluo sottolineare che una economia razionale non è fondata sul risparmio, ma su spese che derivano da scelte opportune in mano di persone professionalmente competenti, come risulta da tutte le teorie economiche conosciute, da Ricardo fino a Keynes, da Marx fino a Lange, e che l'immobilismo delle istituzioni pubbliche è piuttosto favorevole sia allo spreco che alla corruzione.

Tutte le amministrazioni, che hanno accettato sul serio il discorso sul cambiamento, come Perugia, Arezzo, Trieste, Torino, ed altre in diverse parti di Italia, hanno favorito in tutti i modi sia l'uscita dei degenti e le dimissioni (tenendo conto dei bisogni dei ricoverati, individuo per individuo, e non mandandoli allo sbaraglio) sia l'ingresso nelle istituzioni del più gran numero possibile di persone esterne e di volontari (medici, sociologi, psicologi, psicanalisti, studenti, artisti, titolari di borse di studio, obiettori di coscienza ecc.) per avviare una dialettica di cui il personale manicomiale, ormai pietrificato nella tradizione, non è naturalmente capace.

D'altra parte le iniziative culturali da me prese individualmente con persone che sono venute da tutte le parti d'Italia e spesso anche dall'estero, sono state sempre considerate con diffidenza e ostilità, come dimostrano anche gli episodi di intolleranza che ho precedentemente riferito.

Devo dire, per concludere, che in questi undici anni che ho lavorato all' "Osservanza", ho avuto modo di riflettere in modo sempre più chiaro su questo interessante giudizio di Einstein: "pochi si dimostrano capaci di esprimere con equità opinioni diverse dai pregiudizi del loro ambiente sociale. I più sono persino incapaci a concepirli".

Giorgio Armani